

## Il ciclo di spettacoli classici a Siracusa

# Tra Atene e Sparta si libera la Pace La sorpresa è Hermes

**Simonetta Trovato**

### SIRACUSA

La stagione dei record: 151 mila spettatori finora e ci si avvia a superare ogni numero di sempre. Al Teatro Greco di Siracusa si annuncia già la prossima stagione che si aprirà il 10 maggio con l'Aiace di Sofocle, visto l'ultima volta nel 2010, esattamente come l'Ippolito (Fedra) di Euripide, mentre la commedia porterà nel mondo romano con il Miles Gloriosus di Plauto al suo debutto sul palco del Teatro Greco. Come La Pace che ieri sera è andata in scena a Siracusa. E vedendo l'allestimento, c'è da accettare il fatto che fosse finita nel dimenticatoio: una trama astrusa che si tenta di rendere contemporanea con una traduzione sboccata, come è di solito Aristofane.

La commedia è bestia difficile da addomesticare, troppo diverso il limite comico. Intanto c'è un incrocio tra Bertoldo e Giufà che dischetta su Esopo con le figlie che paiono le sorellastre di Cenerentola: Trigeo balza in groppa ad un orrendo scarafaggio stercorario che rumoreggia inequivocabilmente - tirato su dalla sempiterna gru del Teatro Greco - assume i toni di Fantozzi e raggiunge un Hermes da macchietta, unico dio rimasto a presidiare un Olimpo che pare una palla luminescente e alla fine accoglie le bandiere dell'Ue. Niente da fare, Zeus non riceve l'agricolo pro-

dotto di sterco e delega Polemos, che pare uscito da Guerre stellari. L'unico modo per bloccare la guerra tra Atene e Sparta - motivo per cui Trigeo è salito all'Olimpo - è liberare la famosa Pace del titolo. Ed ecco il buon Daniele Salvo aprire la bisaccia del regista e tirare fuori truppe agresti alla Brancaleone (o Gen Verde, o Spaventapasseri del Mago di Oz, fate voi), riferimenti al musical (Cocciante metterebbe firma), i dialetti di tutta un'Italia divisa che verrà inghiottita - la commistione accentuata è la parte più riuscita -, il coro di Traviata, un enorme simbolo fallico di gompapiuma e le macchine sceniche di Michele Ciacciofera. Tanta roba, confusa, ma ci voleva più coraggio e tagliare con l'accetta, così non si riesce a render fluida un'operazione difficilissima e non saranno i riferimenti ridondanti ad aiutare. Giuseppe Battiston assume tutto il carico di Trigeo, lo rende ironico e a tratti anche intelligente, ce la mette tutta, ma è proprio il personaggio a non offrire appigli; la vera sorpresa è l'Hermes di Massimo Verdastro (che fa anche Ierocle), deliziosamente transgender e sopra le righe, sacerdote alla Wanda Osiris che arringa il mondo corrotto dalla politica; che ad un certo punto si ritroverà anche in una incomprensibile cerimonia religiosa cristiana trascinata in un banchetto sontuoso. Pioggia a mezz'ora dalla fine, ma è poca roba. (\*SIT\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

